



Lettera di informazione – anno I numero 5/6 – 1 agosto 2014

realizzata dalla Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC con il sostegno dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane UCEI

Israele/Gaza: una rappresentazione malata

Questo numero della "Lettera di informazione" si focalizza sulle immagini e le tematizzazioni che riattivano su Israele, sionismo ed ebrei della Diaspora, stereotipi negativi, sentimenti di ostilità ed antisemitismo.

L'analisi che presentiamo non costituisce il ritratto di come i massmedia italiani descrivono l'attuale conflitto tra Hamas e lo Stato di Israele nella striscia di Gaza, bensì l'esemplificazione dei suoi tratti più estremi.

Il linguaggio mediatico sta seguendo un'evoluzione verso forme discorsive e comunicative improntate a maggiore sintesi e sempre minore approfondimento. Questa evoluzione, dovuta al sempre più rilevante impatto di internet (*vedi*: social networks) come fonte di informazione e mezzo di condivisione, su media tradizionali quali televisione, radio e stampa tradizionale, contribuisce all'appiattimento e alla de-contestualizzazione di informazioni complesse come il conflitto in corso a Gaza.

Nei titoli e nei lanci delle agenzie, le categorie interpretative tipiche della politica e delle relazioni internazionali vengono soppiantate dall'uso di un linguaggio che si appella a sensazioni istintuali (*cfr.* "bambini", "sangue", o "genocidio"). Il desiderio di colpire e di fare *audience* – attraverso titoli memorabili ma spesso non veritieri e articoli, *blog entries* e servizi basati sulla cronaca, sul 'qui e ora' privi di senso storico – ha quindi un impatto deleterio sui sistemi di significati che vengono trasmessi e discussi nella sfera pubblica, con una ricaduta sulla qualità del dibattito pubblico e dell'approfondimento politico.

Il caso di Gaza è esemplare in questo senso; raccontato in modo, appunto, sintetico, che quasi sfocia nella sineddoche, il conflitto perde complessità e sfumature per assurgere allo status di un eterno e insolubile scontro fra 'buoni' e 'cattivi' – un conflitto, è ovvio, di facile lettura.

Dagli anni '70 il conformismo mediatico fa della scena medio orientale un set da film western dove i cattivi cowboy ebrei assassinano gli indiani palestinesi.

Manca un'attenta valutazione circa la posizione antisemita e antisionista di Hamas. Per quanto l'ideologia politica della Fratellanza Musulmana, di cui Hamas fa parte, si sia evoluta dai tempi degli ispiratori Al-Banna e Sayyid Qutb, che consideravano la democrazia un pericoloso influsso occidentale, alcuni punti cardine sono rimasti. Uno di questi è il rifiuto di uno stato "ebraico" all'interno dei confini dell'*ummah*; che l'*ummah* non esista più formalmente, come entità politica, dal 1924 non sembra avere molta importanza. Negli scritti di Qutb echeggiano molti dei *topoi* che si possono ritrovare oggi

nell'informazione e nella stampa antiisraeliana e antisionista diffusa tanto nel mondo islamico quanto in Occidente: una confusione fra ebrei, sionisti e israeliani (al Qaradawi, influente *alim* egiziano spesso ospite della televisione "Al Jazeera", ricorre frequentemente a questa associazione in discorsi e sermoni), teorie del complotto che vedono nell' "entità sionista" la causa della decadenza economica, politica e morale del mondo arabo-islamico, maldestre associazioni storiche fra sionisti e crociati. Questi temi, che centrano sull' illegittimità di Israele e che tradiscono un atteggiamento fondamentalmente antisemita, vengono regurgitati da parte dell'anti-sionismo italiano contemporaneo e fuso a temi "terzo-mondisti", senza che la matrice spesso apertamente razzista di questi discorsi sia riconosciuta né, tantomeno, denunciata. In questo processo di costruzione meta-narrativa non solo cadono distinzioni importanti - quelle, per esempio, fra Fatah e Hamas, per costruire una più credibile immagine di vittima - ma vengono anche omesse informazioni che potrebbero mettere in pericolo la supposta chiarezza della narrativa: è quasi impossibile trovare, nella stampa "schierata" o fra i siti di contro-informazione, un accenno ai missili Qassam nascosti nelle scuole o al ricorso a scudi umani - recentemente rivendicato dal portavoce di Hamas. E, ovviamente, è ancora più difficile trovare la denuncia di alcuni osservatori dell'Onu presenti a Gaza che testimoniano come sia vero che Hamas nasconde armi e missili tra le case e la popolazione civile, compresi edifici come scuole e ospedali.

Per quanto un paragone dettagliato non possa rientrare nei confini di questa analisi, è indicativo che altri conflitti regionali, e in particolare la guerra civile siriana, non ricevano altrettanta attenzione nel panorama mediatico italiano. Non solo il primo tentativo di 'leggere' la guerra in Siria come un, altrettanto eterno, scontro etnico o settario si è rivelato fallace alla prova dei fatti; ciò che è più interessante ai fini dell'analisi qui presentata è che non sembra possibile, in Siria, ricostruire un' immagine manichea che veda opposti il torto e la ragione. Di conseguenza, la Siria, pure devastata da una guerra sanguinosa e assai più brutale della guerra in corso fra Israele e Hamas, scompare dalle pagine di cronaca e dai maggiori siti di informazione; si sente soltanto, di tanto in tanto, un appello umanitario per il salvataggio dei 'bambini', un po' come se migliaia fossero rimasti orfani in circostanze misteriose, per colpa di non si sa bene chi. Israele si presta meglio a questo gioco.

Poco importa se il siriano Bashar al-Assad abbia ucciso col gas centinaia di suoi connazionali, agli occhi di molti cosiddetti pacifisti i massacri arabo-arabi sembrano affari di famiglia, problemi che non indignano.

Anche la stampa nazionale generalista (quotidiani, televisioni, siti web) pare spesso privilegiare la stringente attualità al peso della notizia: un razzo israeliano su Gaza ha più spazio della "autorielezione" di Assad alla guida della Siria per altri sette anni, notizia che per il futuro del Medio Oriente ha una valenza decisamente superiore.

E' più facile emozionare e, quindi, attirare l'attenzione del lettore con una foto o un titolo che fa presagire un imminente precipitare della situazione (*p.e.* "Israele pronta all'attacco via terra") che titolare su un' analisi che spieghi anche militarmente la situazione (*p.e.* Israele che vuole entrare solo nei primi chilometri oltre il confine per colpire i tunnel usati dai miliziani di Hamas).

Accanto a quella delle armi, esiste una guerra delle parole e soprattutto delle immagini, che negli ultimi 30 anni ha contribuito non poco a far nascere e crescere sentimenti di ostilità nei confronti dello Stato ebraico.

Se sempre più le guerre - e questa guerra in particolare - sono guerre di immagini e di simboli, guerre mediatiche, bisogna sottolineare che questo cambiamento di comunicazione non è neutrale, e soprattutto non è privo di conseguenze.

La forza delle immagini lascia dei segni che qualificano il tipo di aggressione e l'aggressore presunto. Sono le immagini che marchiano le coscienze, che demonizzano gli uni e gli altri. Sono le immagini che servono da pretesto. E' in loro nome e di quello che dicono che qualcuno decide di vendicarsi.

Il conflitto, a colpi di identificazione e sovraesposizione mediatica viene così facilmente esportato in altri paesi (Francia *in primis*) dove giovani musulmani spesso di seconda o terza generazione, indottrinati dalle teorie del nuovo fondamentalismo frutto della rinascita islamica degli anni '70, trovano nelle "vittime palestinesi" un ottimo soggetto di identificazione su cui proiettare le proprie frustrazioni sociali e rivalse identitarie.

Il conflitto si riassume nell'equazione ebrei = israeliani = nazisti.

E iniziano a pensare di vendicare i palestinesi e loro stessi attraverso azioni contro sinagoghe, istituzioni ebraiche o singoli ebrei.

Ma c'è una particolarità, tutti i conflitti presenti nel mondo non suscitano una tale passione, una tale indignazione. Stranamente il conflitto israelo-arabo sembra cristallizzare tutte le emozioni.

A vedere le immagini spettacolari mostrate qua e là - vittime palestinesi fotografate in primo piano, con zoomate sul sangue - non è difficile prevedere che la demonizzazione di Israele che designa ed elegge lo Stato ebraico come l'unico colpevole di tutta la sofferenza palestinese - vittima indifesa - ha come conseguenza la crescita di sentimenti di ostilità verso Israele e non di rado verso gli ebrei, mescolati e confusi in un unico contenitore disordinato.

La problematicità della relazione tra ebrei e Israele è accentuata dal fatto che le immagini relative allo Stato ebraico si riferiscono da anni in larga parte a scenari bellici, a un costante stato di allerta, armi, cadaveri e prigionieri. Questa rappresentazione crea distanza perché porta in un ambiente, che si vuole ordinario e pacifico, la straordinarietà della guerra, immagini di morte e di terrore.

Nel parlare per immagini e slogan diventa ancora più memorabile un messaggio che toglie a Israele la dignità di paese, ogni senso morale e diritto di cittadinanza.

I danni di questo processo includono, come scrive Sergio Della Pergola, un peggioramento della qualità del dibattito al livello della società civile e un'estremizzazione delle posizioni, sempre più caratterizzati dalla retorica della demonizzazione e dell'asse vittima-carnefice.

Sono ricorrenti le immagini e le tematizzazioni che riattivano su Israele stereotipi relativi alla crudeltà, alla prepotenza, allo spirito vendicativo e soprattutto al razzismo.

Non manca chi addebita ad Israele la colpa dell'instabilità nell'intera area geografica.

Molti articoli parlano di genocidio, sterminio, strage di bambini, olocausto al rovescio, sangue, vendetta, legge del taglione

Alcuni titoli prevenuti di quotidiani

La legge del taglione (Il Fatto Quotidiano, 3 luglio)

Quanto pesano le morti israeliane (lettera a Il Fatto Quotidiano, 3 luglio)

Prima le donne e i bambini (il Manifesto, 9 luglio)

Israele, bombe su Gaza "Uccisi anche i bambini" (Il Secolo XIX, 9 luglio)

I bambini di Gaza tra polvere e sangue (Il Fatto Quotidiano, 10 luglio)

Barriera di morte sulla striscia - Reportage il terrore di Gaza sotto i raid aerei (il Manifesto, 9 luglio)
Terra bruciata-Abu Mazen "E' un genocidio subito" (il Manifesto, 10 luglio)
Pozzi contaminati e fame a Gaza, carcere a cielo aperto (l'Unità, 10 luglio)
È razzismo il diritto alla rappresaglia dell'occupante israeliano (il Manifesto, 11 luglio)
Gaza, colpiti a morte bambini disabili (Il Garantista, 13 luglio)
Finale di Gaza - droni contro gli ospedali (il Manifesto, 13 luglio)
Tra i bimbi e le bombe (il Tempo, 14 luglio)
Gaza, fermate la tragedia dei bambini palestinesi - Quelle bombe e il silenzio degli innocenti (Il Fatto Quotidiano, 15 luglio)
Senza luce, medicine e cibo. Il calvario della striscia (l'Unità, 15 luglio)
Gli eccessi di Israele e la paranoia del nemico globale (Il Fatto Quotidiano, 15 luglio)
Affondata pure l'arca che portava doni via mare (Il Fatto Quotidiano, 17 luglio)
Il confine della crudeltà (l'Unità, 17 luglio)
Gaza un cimitero di case sotto i tank israeliani (Il Fatto Quotidiano, 20 luglio)
È flagrante il disprezzo per le vite umane (l'Unità, 20 luglio)
Dove muore la pietà muore anche la ragione (Famiglia Cristiana 24 luglio)
Loro fanno la guerra noi paghiamo il conto (Famiglia Cristiana, 24 luglio)
Siamo in gabbia, viviamo ogni giorno come fosse l'ultimo (Famiglia Cristiana, 24 luglio)
Gaza, una strage senza fine (Metro, 24 luglio)
Missili e narrazioni tossiche (il Manifesto, 24 luglio)
Gaza, Israele bombarda la scuola Onu- Bombardamento nazista sulla scuola dei profughi (Il Fatto Quotidiano, 25 luglio)
Israele lancia bombe al cancro su Gaza (Nuovasocietà.it, 25 luglio)

Antisemitismo veicolato dai "discorsi" su Israele. Categorie, stereotipi riattivati ed esempi di "parole malate"

In questa sezione vengono presentate alcune delle più rilevanti concretizzazioni di archetipi dell'archivio antisemitico declinati attraverso discorsi ed immagini della polemica anti-israeliana ed antisionista. Gli esempi antologizzati sono stati scelti secondo un criterio di esemplificatività.

Nella polemica contro Israele/sionismo, i giornali (il Manifesto, Il Fatto Quotidiano), i siti web (Forum Palestina, Palestinarossa, InfoPal, BDS Italia, ISM Italia, Bocche Scucite), i partiti politici (Sel, Rifondazione Comunista, Movimento5Stelle, Forza Nuova) maggiormente connotati in chiave fortemente anti-israeliana o antisionista, attingono ad elementi (discorsi, immagini e simboli) che riattivano *topoi* dell'archivio antiebraico.

L'ideologia antisionista pone il conflitto all'interno di una dimensione "giudeocentrica", cioè una lettura dei fatti storici che vede sempre gli ebrei al centro degli avvenimenti, ed il giudeocentrismo in questi casi assume principalmente i caratteri del cospirativismo.

Il quotidiano online Popoff dell'11 luglio ("*C'è Netanyahu dietro il rapimento dei 3 studenti*") attribuisce al Mossad israeliano il rapimento e l'uccisione dei tre adolescenti israeliani e quindi la scintilla della successiva guerra.

Contropiano.org, giornale comunista online, il 15 luglio ("*Parigi: assalto alla sinagoga o provocazione sionista?*") scrive che gli attacchi antisemiti contro le sinagoghe parigine nella prima metà di luglio sono una "vera e propria "trappola" inscenata dagli ebrei estremisti.

Per il deputato del Sel Franco Bordo "*Israele bombarda, Hamas reagisce...il conflitto infetterà inevitabilmente anche i Paesi limitrofi*" (Ansa, 10 luglio).

Il tema maggiormente utilizzato nella critica ideologica ad Israele - che talvolta assume i caratteri della demonizzazione (vedi ad esempio i documenti pubblicati su siti web come Forum Palestina o InfoPal) - è quello di attribuire ad Israele/sionismo una **crudeltà** congenita con tendenze genocide, che si esplicita in modo peculiare contro i bambini. L'archetipo dell'ebreo agito da un crudele spirito di "vendetta di sangue" ha la sua origine nella polemistica antisemita di alcuni padri della Chiesa, che dipingevano gli ebrei come irrimediabilmente crudeli poiché privi del Vangelo, e quindi volti al Male. Esemplificativa di ciò la manifestazione pro Palestina del 6 luglio a Roma, dove sono stati esposti dei poster che mostravano le vignette di un bambino palestinese bruciato su una menorah, ed un ebreo ritratto secondo i dettami della iconografia antisemita che in una mano stringe una menorah insanguinata e nell'altra il cadavere di un bambino palestinese.



Fotografia pubblicata il 7 luglio sul profilo Facebook di Mai Alkaila, "Ambasciatrice della Palestina in Italia"

Ad accentuare il profilo sanguinario dello Stato di Israele contribuiscono l'ampio uso di descrizioni che indugiano sui particolari più crudi e grandguignoleschi delle vittime palestinesi.

Alcuni esempi.

Il 14 luglio il quotidiano online di estrema sinistra Popoff ("*Bombe Dime, così Israele gambizza i palestinesi*") scrive che: "Da una settimana l'esercito israeliano starebbe lanciando sulla popolazione di Gaza bombe Dime (*Dense Inert Metal Explosive*), pensate per colpire le persone con conseguenze fisiche irreparabili...queste bombe sono fatte per

mutilare...una carneficina...le ferite sono quasi incurabili e di solito portano all'amputazione".

Il 15 luglio Maurizio Blondet direttore di EffeDiEffe, giornale online vicino al Tradizionalismo cattolico, scrive (*"Santo Padre, mentre lei conversa con Scalfari..."*), sempre a proposito delle bombe Dime, : "a Gaza sfracellano i bambini...i giudei usano bombe che provocano ferite apparentemente leggere ma poi subito producono cancrene, che obbligano ad amputazioni"

Il 16 luglio Rania Khalek di Forum Palestina (*"Israele sta usando armi sperimentali sui civili di Gaza, dicono i medici"*): " [il] popolo di Gaza, che è stato utilizzato a lungo come un topo da laboratorio involontario per l'industria delle armi di Israele...grandi pezzi di carne, di muscoli sono stati tagliati via...queste lesioni orrende, dove braccia e gambe erano state tagliate come se un enorme ascia avesse colpito i loro arti con una forza immensa, tagliando attraverso la pelle, i muscoli e le ossa. Le ossa erano state frantumate e completamente tagliate".

Il 21 luglio sul quotidiano gratuito Metro Claudio Camarca, rispondendo ad un lettore (*"Fratelli ebrei cosa vi succede?"*) che si lamentava per la "macelleria" anti-palestinese, scrive: "I vostri cuori [degli ebrei] sono tanto induriti da non avvertire le carni dei martiri bruciare. non sentire il singhiozzo spaventato dei bambini. non vedere il terrore di un popolo ridotto alla fame e alla fuga su carretti tramati da somari abbandonando alle spalle quattro stracci di ricordi e brani di corpi spezzati dalle bombe a grappolo? Mi sento e sono inerme davanti a questo orrore quotidiano che mi accompagna da decenni. Questa macelleria alla luce del sole".

Un'altra accusa che spesso viene attribuita allo Stato di Israele è quella di infliggere ai civili palestinesi una "barbara punizione collettiva", tra l'altro queste sono le parole utilizzate in un duro comunicato stampa del 2 luglio de "L'Ambasciata di Palestina a Roma".

La categoria della "punizione collettiva", che richiama pratiche naziste, ricorre ossessivamente in molti massmedia.

Alcuni esempi delle sue concretizzazioni più estreme.

L'ex europarlamentare Luisa Morgantini (Il Manifesto, 11 luglio) scrive che Israele "ha punito collettivamente una popolazione", per l'NGO International Solidarity Movement Italia (*"Il campo di sterminio di Gaza"*, 9 luglio) Israele pratica la "pulizia etnica" e "la Striscia si è trasformata in un campo di concentramento a cielo aperto, uno spazio di sperimentazione delle nuove armi israeliane...le operazioni iniziali, all'apparenza una forma di punizione collettiva, si sono andate trasformando in una strategia genocidaria".

Lanfranco Lancione, ex consigliere di Rifondazione Comunista al Comune di Teramo, alla fine di luglio ha postato sul suo profilo Facebook un commento in cui chiede "Riaprite i campi di concentramento".

A chi gli ha fatto osservare che "i campi di concentramento hanno dato molto dolore, sono luoghi dove sono state sterminate centinaia di migliaia di persone innocenti e indifese", Lancione replica che "gli ebrei con la storia dell'antisemitismo hanno stufato, non si può dire né fare nulla contro di loro, da 50 anni stanno massacrando un popolo che ha come unica colpa quella di essere stato invaso e costretto ad abbandonare la propria terra. Gli ebrei sono soltanto ebrei, non ci sono ebrei buoni ed ebrei cattivi...sono ebrei e basta".

E conclude che "prima si distrugge Israele e meglio è per tutti" (*"Teramo: frase shock di ex consigliere"*, abruzzoweb.it. 26 luglio 2014).

Per Gianni Vattimo, ex europarlamentare e “filosofo del pensiero debole”, “Israele è un regime fascista che sta distruggendo un popolo intero... E’ un genocidio in atto, nazista, razzista, colonialista, imperialista. Israele vuole distruggere definitivamente i palestinesi, è una guerra di puro sterminio. Sono peggio di Hitler....Stanno ripetendo l’Olocausto al rovescio, sterminando i palestinesi, in tutti i modi, gli impediscono di vivere mentre sono vivi, li rinchiudono a Gaza e poi li gasano e li bombardano”(La Zanzara, "Dai razzi ai cazzi", 15 luglio).

Ma la cosa più preoccupante sono i commenti di plauso a Vattimo dei lettori di Repubblica sul sito del quotidiano (cfr. Libero 18 luglio, “Vattimo choc: Israele va massacrato. E gli antisemiti italiani applaudono”).

Lo Stato di Israele viene spesso accusato di usare strane armi venefiche, quali “Gas tossici e missili che inducono il cancro” (InfoPal, 19 luglio), e di praticare il genocidio dei palestinesi.

Ad esempio il partito di estrema destra Forza Nuova, ha impostato la sua campagna di supporto alla Palestina sugli slogan “Israele terrorista fermiamo il genocidio palestinese, “Pulizia etnica a Gaza”, “Stop genocidio palestinese”, “Fermare l’olocausto palestinese”.

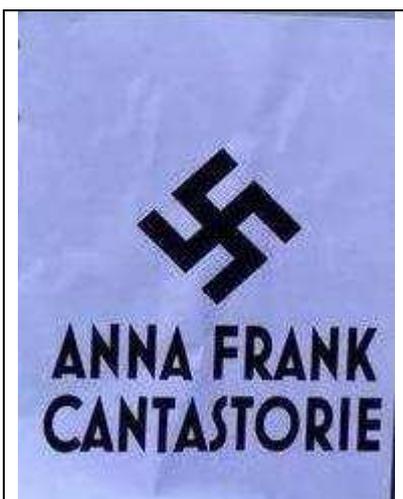


Stormfront Italia, 19 luglio



forza nuova.org, 25 luglio

L'estrema destra italiana è attenta all'attuale conflitto nella striscia di Gaza, e nella sua tradizionale polemica contro Israele e nel sostegno ai palestinesi - in particolar modo ad Hamas - fa spesso uso di temi ed immagini esplicitamente antisemiti e negazionisti. Esempio paradigmatico di ciò le circa settanta scritte comparse a Roma nella notte tra il 27 ed il 28 luglio, e poi ancora il 30 luglio, in molte strade e sulle saracinesche o sulle vetrine di numerosi negozi gestiti da ebrei, tra via Appia e via Cola di Rienzo, da Prati a San Giovanni, dall'Eur ai Colli Portuensi: "Giudei, la vostra fine è vicina", "Sporchi ebrei", "Anna Frank cantastorie" sormontata da una svastica, "A fuoco le sinagoghe".



Roma, 28 luglio

L'archivio antisemitico neofascista e neonazista declinato in chiave di antisionismo è particolarmente evidente anche in Internet, specialmente nel forum di discussione "Attacchi vigliacchi israeliani contro Hamas del sito web Stormfront Italia.

Le descrizioni raccapriccianti sono particolarmente presenti nei post pubblicati sulle piattaforme sociali dove abbondano commenti innervati di stereotipi antisemiti.

Il 23 luglio una donna ha pubblicato sul profilo Facebook del sito di informazione sul Medio oriente Israele.net una lunga poesia *"Uomini uccidono altri uomini"*, di cui riportiamo alcuni versi:

"Quanti chilogrammi di carne fresca oggi
avete bisogno
per nutrire la vostra infinita fame di divina giustizia ?

Quanti attimi di vita altrui esigete
affinché si plachi la vostra necessità di affermazione della razza?

Di quanto sangue necessitate oggi a pranzo
con le vostre care mogli
ed i vostri bravi figli
per dissetare la vostra gola vogliosa di biblico possedere ?

Non credo alle favole sull'America, sull'onnipotente dollaro, e tutto il resto. Gli americani sono un nobile popolo e sono più idealisti della maggior parte delle nazioni del mondo. Ma ho una critica da fare all'America in questa occasione, o perlomeno ai delegati americani all'ONU. Quale è il motivo? Siamo franchi. Uno dei motivi principali è che gli ebrei hanno un ruolo decisivo nella elezione del Presidente. Io dico che la principale ragione di questa proposta malvagia dell'O.N.U. è che i partiti politici in America, o le loro organizzazioni, sono parzialmente alla mercé elettorale degli ebrei. »

Dal discorso di Thomas Reid,
laburista del governo Inglese di sua maestà Re Giorgio VI ,
Novembre 1947

Lo sterno di un bambino
si trapassa più rapidamente
Il cuore di un vecchio si ferma più rapidamente

derubate

scacciate

estirpate

sventrate

annientate!".

Sempre sui social network, abbondano le fotografie di cadaveri straziati di bambini palestinesi,



Profilo Facebook di Forum Palestina, 10 luglio

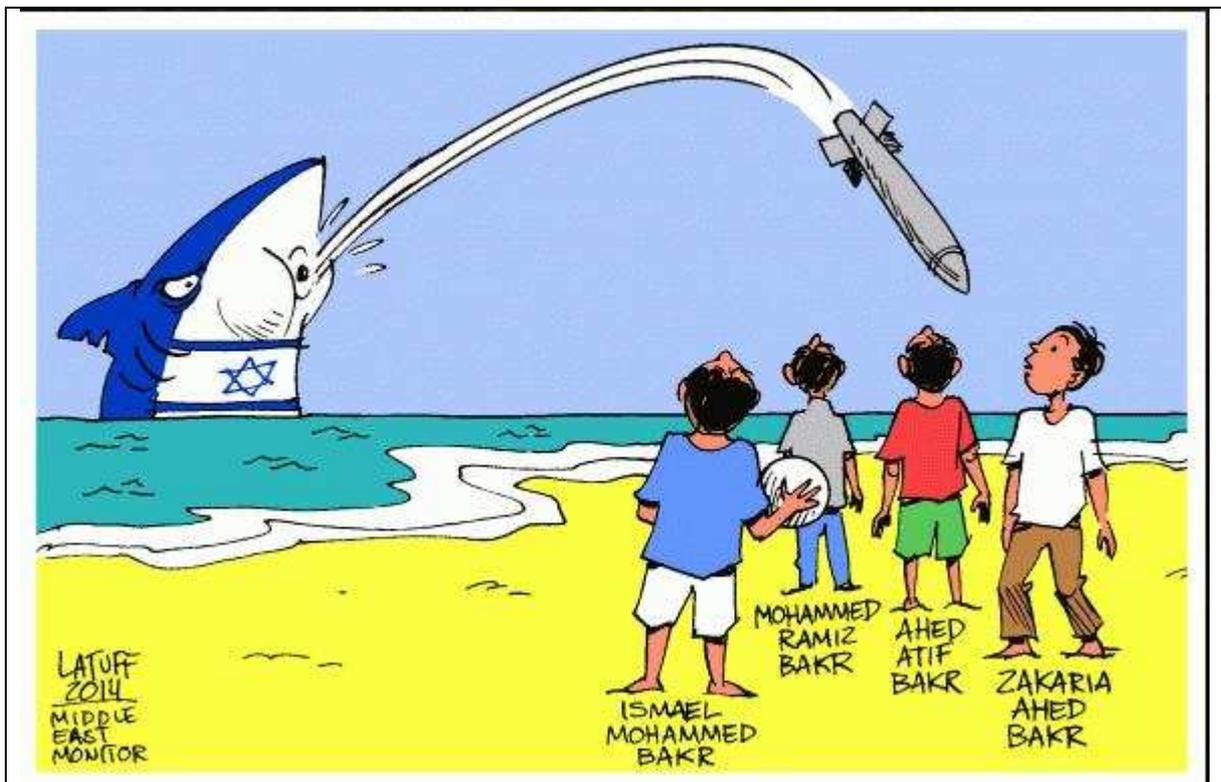


Profilo Facebook di InfoPal, 24 luglio

e le vignette truculente e di ispirazione antisemita



Forum Palestina, 14 luglio



InfoPal, 19 luglio

Gli altri filoni discorsivi e ideologici a cui attinge la polemistica anti-Israele sono l'attribuzione allo Stato ebraico di una congenita **prepotenza**, e di un animus **razzista**.

L'11 luglio su Forum Palestina nell'articolo "*Olocausto palestinese*" viene denunciato il fatto che: "Israele si permette qualunque azione illegale che ad altri non è consentita", e sempre l'11 luglio il segretario del Partito della Rifondazione Comunista Paolo Ferrero dice che: "Israele è uno Stato canaglia che non rispetta nessuna regola, ma fa un puro uso della forza per dettare le leggi ed espandersi".

Sempre Paolo Ferrero in un'intervista ad IntelligoNews sulla crisi mediorientale afferma che: "Israele si comporta peggio del Sudafrica ai tempi dell'apartheid perché in Israele c'è l'apartheid, in più con questi massacri. Quindi è una situazione peggiore del Sudafrica verso cui si faceva l'embargo"

Ancora l'11 luglio sul quotidiano Il Manifesto ("*E' razzismo il diritto alla rappresaglia dell'occupante israeliano*") l'attivista filo palestinese Luisa Morgantini sottolinea che la "società israeliana è sempre più malata di razzismo".

Invece le organizzazioni per il boicottaggio di Israele che fanno capo al network di Forum Palestina, il 9 luglio hanno promosso un'azione di boicottaggio all'Ipercoop in nome "dell'abolizione dell'apartheid" israeliano.

Il 25 luglio il professor Angelo D'Orsi dell'università di Torino si è fatto promotore sul sito Historiamagistra.it dell'appello "*Noi accusiamo - Noi chiediamo una Norimberga per Israele*" dove, oltre a numerose accuse ispirate all'ideologia antisionista ("i governati di Israele e l'esercito israeliano stanno portando avanti una politica all'insegna dell'espansionismo coloniale, della pulizia etnica, del massacro, fanno ricorso ai metodi più infami del colonialismo, quelli non a caso ereditati dal Terzo Reich, noi chiediamo che il mondo si mobiliti contro Israele: riteniamo che si debba portare lo Stato di Israele davanti a un Tribunale speciale internazionale per la distruzione della Palestina. Non singoli esponenti militari o politici, ma un intero Stato, e i suoi complici: il suo passato, il suo presente e il suo presumibile futuro"), viene sottolineato che: "**noi accusiamo** la società israeliana nel suo complesso che, avvelenata dallo sciovinismo e dal razzismo, mostra indifferenza o peggio nei confronti della tragedia del popolo palestinese e fa pesare una grave minaccia sulla stessa minoranza araba".

Tra i primi firmatari dell'appello 5 docenti universitari spesso coinvolti in polemiche antisioniste.